

Il tavolo che manca: la crisi idrica del Verbano vista dalla Miorina

«Drammatica, niente di più». Con queste parole Paolo Seitone, presidente del Consorzio del Ticino¹ — l'ente che governa la traversa della Miorina, tre chilometri a valle di Sesto Calende, e con essa regola quanta acqua esce dal Lago Maggiore verso la pianura padana — ha descritto la situazione dell'estate 2026 in un'intervista a Varese News².

Un'intervista che merita di essere letta insieme a quanto emerso in un precedente approfondimento pubblicato su Ticinus sul limnigrafo di Locarno³, perché conferma, dal lato italiano e con il linguaggio di chi la crisi la gestisce ogni giorno, una diagnosi che i dati idrometrici svizzeri raccontavano già da settimane.



Immagine della Miorina del 2 luglio 2021: A titolo di confronto storico, il 23 giugno 2021 — dato d'archivio più prossimo disponibile — la Miorina rilasciava un deflusso di 390 m³/s; la media dell'intero luglio 2021, mese di una delle più intense piene degli ultimi decenni, fu di circa 472 m³/s.

L'8 agosto 2026 il deflusso è di 74,5 m³/s: da cinque a oltre sei volte inferiore.

¹ Il Consorzio del Ticino, con sede legale a Milano, è un consorzio obbligatorio istituito con il regio decreto-legge 14 giugno 1928 n. 1595, cui aderiscono i soggetti privati che utilizzano le acque del Lago Maggiore e del Ticino: da un lato i consorzi di utenza irrigua — tra cui Est Sesia, il Consorzio Villorosi (Canale Villorosi) e le cosiddette «Antiche Utenze» del Naviglio Grande, del canale Langosco, dello Sforzesco e della Roggia di Oleggio — dall'altro i concessionari idroelettrici, in primis Enel Green Power con il complesso delle cinque centrali ex Vizzola (Porto della Torre, Vizzola, Tornavento, Turbigo Superiore e Turbigo Inferiore) e la centrale di Vigevano. Il Consiglio di amministrazione è composto da cinque membri, quattro in rappresentanza dei consorziati privati e il quinto, il Presidente, nominato dal Ministero dell'Ambiente.

² Tomaso Bassani, "Parla il presidente del Consorzio del Ticino: 'Il 2026 è peggio del 2022, la situazione è drammatica'", [Varese News, 7 agosto 2026](#)

³ N. Salvioni, "Il limnigrafo di Locarno e il Lago Maggiore alla prova della grande siccità del 2026", [Ticinus – Centro Studi](#)

Una crisi già scritta nei numeri

Secondo Seitone, il livello del Verbano si attestava all'inizio di agosto a **-40 centimetri dallo zero idrometrico convenzionale**, con una perdita di **1,20-1,30 metri dalla fine della primavera** rispetto ai livelli di inizio stagione⁴.

Il dato è coerente con quanto rilevato dalla stazione UFAM di Locarno, che alle 3:20 del 6 agosto 2026 indicava 192,23 metri sul livello del mare⁵ — appena 14 centimetri sopra il minimo storico del mese di agosto (1990) e già 18 centimetri sotto il minimo toccato durante la siccità del 2022⁶.

Il quadro trova conferma nel bollettino n. 7/2026 dell'Osservatorio permanente sugli utilizzi idrici, che classifica il Lago Maggiore in condizioni di «siccità estrema» sulla base dell'indice standardizzato dei volumi invasati calcolato tra il 5 luglio e il 3 agosto. Al 4 agosto, a fronte di un afflusso al lago di circa 82,6 metri cubi al secondo dai due immissari principali — Ticino svizzero e Toce — la Miorina ne rilasciava circa 76: un margine sempre più ridotto tra quanto entra e quanto è chiamato a uscire.⁷

Le conseguenze sul territorio italiano sono immediate e concrete: **400-500mila ettari** di coltivazioni, in particolare risicole, hanno sofferto la mancanza di una dotazione irrigua costante proprio nella fase di fioritura, con il rischio — segnalato anche dal bollettino dell'Autorità di bacino del Po — di compromettere la quasi totalità del raccolto se l'approvvigionamento non si normalizza entro la metà di agosto⁸. Il Piemonte ha dichiarato lo stato di emergenza ed è in procinto di dichiarare lo stato di calamità; la Lombardia sta conducendo le proprie valutazioni⁹.

Anche il Veneto ha dichiarato lo stato di emergenza regionale per la crisi idrica, riconosciuto dal Consiglio dei Ministri il 5 agosto con uno stanziamento di 3,55 milioni di euro dal Fondo Emergenze Nazionali. Qui la crisi non riguarda soltanto l'agricoltura: il 4 agosto l'Ispettorato di Porto della Regione Veneto ha esteso un'ordinanza di cauta navigazione a tutta la rete di navigazione interna regionale — provvedimento che si somma a quelli già adottati da AIPo il 3 luglio e dall'Ispettorato di Mantova l'8 luglio, segno che l'intero sistema padano-veneto è investito. Sul fronte idropotabile, la risalita

⁴Tomaso Bassani, "Parla il presidente del Consorzio del Ticino: 'Il 2026 è peggio del 2022, la situazione è drammatica'", [Varese News, 7 agosto 2026](#)

⁵Ufficio federale dell'ambiente (UFAM), stazione idrometrica n. 2022 "Lago Maggiore - Locarno", dati in tempo reale e archivio storico: hydrotaten.admin.ch

⁶N. Salvioni, "Il limnigrafo di Locarno e il Lago Maggiore alla prova della grande siccità del 2026", [Ticinus – Centro Studi](#)

⁷Tomaso Bassani, "Il Ticino visto dal drone: al Panperduto si divide un fiume che non c'è. Siamo a metà del suo minimo storico", Varese News, 7 agosto 2026.

⁸Autorità di bacino distrettuale del fiume Po, bollettino idrologico, agosto 2026 — dati ripresi in [Varese News, 7 agosto 2026](#)

⁹Tomaso Bassani, "Parla il presidente del Consorzio del Ticino: 'Il 2026 è peggio del 2022, la situazione è drammatica'", [Varese News, 7 agosto 2026](#)

del cuneo salino nel Delta del Po ha superato i 20 chilometri nell'entroterra, minacciando il potabilizzatore di Taglio di Po, da cui dipendono circa 50mila abitanti del Basso Polesine.

Seitone è netto anche nel confronto storico: «Il 2022 si sta ripetendo nel 2026, ed è ancora più grave», perché quest'anno l'acqua era abbondante fino al 10 giugno e poi è sparita di colpo, senza la gradualità che nel 2022 aveva almeno permesso agli agricoltori di adattare le proprie scelte colturali¹⁰.

Gli invasi alpini: né riserva illimitata, né estranei alla crisi

Uno dei passaggi più interessanti dell'intervista, dal punto di vista svizzero-ticinese, riguarda gli invasi alpini. Alla domanda se dalla Svizzera possano arrivare aiuti, Seitone risponde che i bacini pedemontani italiani «ci hanno rilasciato un po' di più, ma anche loro sono in crisi», e conferma che gli svizzeri vengono «continuamente contattati per chiedere aiuto»¹¹.

I numeri, ripresi dall'Autorità di bacino del Po, ridimensionano però l'idea di una riserva svizzera pronta all'uso: il bacino svizzero del Ticino-Lago Maggiore dispone di **undici invasi principali per circa 440 milioni di metri cubi di capacità**, oggi riempiti a circa il **40 per cento**, su livelli comunque storicamente bassi. Un dato pressoché identico a quello degli invasi montani del distretto padano, fermi al **41 per cento** a fine luglio¹².

Sul versante italiano, gli stessi invasi alpini vengono già spremuti al limite: a inizio agosto arrivavano a sostegno delle portate di valle circa 7 metri cubi al secondo dalla Dora Riparia, 8 dall'Orco e 13 dal bacino del Toce, ma con i serbatoi ormai al 38-40 per cento l'Osservatorio è esplicito: «i margini di sostegno di origine nazionale risultano in larga parte esauriti». È la controprova, sul lato italiano, della stessa simmetria della crisi già segnalata a proposito degli invasi svizzeri.¹³

Non c'è, in altre parole, un lato del confine con l'acqua e un lato senza: la crisi è simmetrica, e proprio per questo la gestione andrebbe pensata insieme, non rincorsa da una sponda all'altra a crisi già conclamata.

¹⁰Tomaso Bassani, "Parla il presidente del Consorzio del Ticino: 'Il 2026 è peggio del 2022, la situazione è drammatica'", [Varese News, 7 agosto 2026](#)

¹¹Tomaso Bassani, "Parla il presidente del Consorzio del Ticino: 'Il 2026 è peggio del 2022, la situazione è drammatica'", [Varese News, 7 agosto 2026](#)

¹²Autorità di bacino distrettuale del fiume Po, bollettino idrologico, agosto 2026 — dati ripresi in [Varese News, 7 agosto 2026](#)

¹³ Tomaso Bassani, "Il Ticino visto dal drone: al Panperduto si divide un fiume che non c'è. Siamo a metà del suo minimo storico", Varese News, 7 agosto 2026.

Un ponte istituzionale già esistente, sottoutilizzato

C'è un elemento che l'articolo di Varese News non poteva cogliere, ma che chi segue da vicino la governance idrica transfrontaliera conosce bene: il Consorzio Villoresi — che gestisce anche l'omonimo canale, principale derivazione irrigua dal Ticino a valle del Panperduto — è al tempo stesso socio dell'Associazione Locarno-Milano-Venezia e membro del Consorzio del Ticino presieduto da Seitone.

Non è un dettaglio astratto: il Consorzio Villoresi è lo stesso ente proprietario delle dighe del Panperduto, a Somma Lombardo (VA) — lo sbarramento del 1884, progettato da Eugenio Villoresi, che smista le acque del Ticino tra uso irriguo (canale Villoresi e sistema dei Navigli occidentali, oltre centomila ettari irrigati) e uso idroelettrico (canale Industriale verso Turbigo). Proprio da qui, il 28 luglio, è partita l'istanza di Lombardia e Piemonte per ridurre il deflusso ecologico del Ticino da 17 a 14 metri cubi al secondo — la stessa deroga già concessa nel 2022 — a tutela delle risaie del Vercellese e del Novarese in piena fioritura.¹⁴

È un ponte istituzionale che collega già oggi, sulla carta, il mondo della navigazione interna transfrontaliera e quello della regolazione idraulica italiana del Verbano. Un ponte che oggi resta in larga parte inutilizzato come canale di dialogo strutturato, ma che potrebbe diventare la base naturale su cui costruire una cooperazione più stabile.

Il tavolo che c'è, ma solo in emergenza

Il punto più significativo dell'intervista, ai fini di questa riflessione, è forse il più semplice: un canale bilaterale con la Svizzera esiste, «è stato convocato e dovrebbe essere attivo la prossima settimana», su richiesta dell'Autorità di bacino del Po¹⁵.

È una buona notizia, ma conferma anche il limite strutturale che da tempo osservo: la cooperazione italo-svizzera sulle acque del Verbano si attiva *quando la crisi è già acuta*, non come infrastruttura permanente di monitoraggio e decisione condivisa.

Lo stesso Seitone, del resto, non lascia margini di ottimismo sulla natura ciclica del problema: ricorda una relazione presentata all'assemblea del canale Villoresi secondo cui, nei prossimi sette-otto anni, ci si deve attendere «di tutto» — condizioni climatiche estreme in entrambe le direzioni, con un'alternanza imprevedibile tra siccità severa ed eventi di piena violenti¹⁶.

¹⁴ Tomaso Bassani, "Il Ticino visto dal drone: al Panperduto si divide un fiume che non c'è. Siamo a metà del suo minimo storico", Varese News, 7 agosto 2026.

¹⁵ Tomaso Bassani, "Parla il presidente del Consorzio del Ticino: 'Il 2026 è peggio del 2022, la situazione è drammatica'", [Varese News, 7 agosto 2026](#)

¹⁶ Tomaso Bassani, "Parla il presidente del Consorzio del Ticino: 'Il 2026 è peggio del 2022, la situazione è drammatica'", [Varese News, 7 agosto 2026](#)

Se le crisi come quella del 2026 sono destinate a ripetersi con questa frequenza, un tavolo convocato ex post, di volta in volta, rischia sistematicamente di arrivare troppo tardi rispetto ai tempi dell'agricoltura e degli ecosistemi lacustri.

Dagli invasi alpini alla bacinizzazione del Po: la stessa esigenza di metodo

Questa vicenda si salda a un tema già affrontato in un precedente contributo di Ticinus: la distinzione, spesso assente dal dibattito pubblico, tra un ideale potenziamento coordinato degli invasi alpini a monte — utile anche, se ben gestito, ad attenuare crisi come quella descritta da Seitone — e la contestata bacinizzazione del Po a valle, pensata anche per la navigabilità. Sono due leve diverse, con tempi, costi e criticità proprie, che oggi vengono discusse su binari separati e senza un quadro di governance comune.

L'intervista al Consorzio del Ticino aggiunge un tassello concreto a questa tesi: se anche la gestione ordinaria di un solo bacino — il Verbano — richiede oggi un tavolo bilaterale convocato in emergenza, è difficile immaginare che le due dimensioni, invasi alpini e bacinizzazione, possano essere coordinate efficacemente senza una cornice istituzionale permanente che le tenga insieme, lungo tutta l'asta Ticino-Po.

In conclusione

La crisi del 2026 non è un episodio isolato: è, nelle parole dello stesso Seitone, l'ennesima conferma di una nuova normalità climatica in cui l'acqua alterna abbondanza e scarsità con una rapidità senza precedenti.

Le istituzioni che oggi si attivano — un tavolo bilaterale, un canale di dialogo, una richiesta di aiuto — lo fanno con la buona volontà di chi gestisce l'emergenza, ma senza la stabilità di una struttura pensata per durare.

Un precedente approfondimento pubblicato su Ticinus aveva già segnalato che questo vuoto non è casuale¹⁷: non esiste, tra Svizzera e Italia, alcun quadro giuridico bilaterale che regoli in modo stabile la ripartizione delle acque del Verbano, mentre le convenzioni internazionali che offrirebbero una base — la Convenzione di Helsinki del 1992 e quella di Espoo del 1991 — non sono mai state tradotte in un trattato vincolante né in una commissione mista con poteri reali sul bacino.

Se crisi di questa frequenza sono, come indicato dallo stesso Seitone, la nuova regola e non l'eccezione, la strada indicata in quell'analisi — attivare concretamente Helsinki

¹⁷ 19 luglio 2026, su Ticinus— Verbano senza regole comuni: la crisi idrica rivela un vuoto normativo, non un divieto: rileva l'assenza di un quadro bilaterale stabile sul Verbano e propone di attivare concretamente le Convenzioni di Helsinki (1992) ed Espoo (1991) tramite un accordo specifico e una commissione mista permanente, eventualmente sostenuta dalla ratifica italiana del Protocollo n. 3 di Utrecht (2009, erede dell'Accordo di Karlsruhe).

ed Espoo attraverso un accordo specifico e una commissione mista permanente, eventualmente sostenuta dalla ratifica italiana del Protocollo n. 3 di Utrecht del 2009 — merita di essere ripresa con maggiore urgenza.

Un secondo approfondimento¹⁸, dedicato all'estate 2026, ha inoltre osservato che la governance climatica del bacino del Po resta strutturata sul solo versante italiano ed europeo, con progetti come LIFE CLIMAX PO che non integrano stabilmente la sponda svizzera del Verbano, pur trattandosi del bacino da cui dipende buona parte della disponibilità idrica del distretto nei periodi critici.

Il punto, allora, non è la mancanza di canali: come si è visto, collegamenti istituzionali tra chi gestisce gli invasi alpini e chi regola le acque del Verbano esistono già, sulla carta.

La domanda che vale la pena porsi, alla luce di quanto raccontato in questa intervista, è se il passo successivo — dare a questi collegamenti una cornice di governance permanente, capace di monitorare e decidere prima che la crisi sia già acuta — non sia ormai una necessità di metodo, più che una scelta tra le opzioni disponibili.

Niccolò Salvioni, analista politico-istituzionale indipendente, Ticinus – Centro Studi, Locarno, Repubblica e Cantone del Ticino, Svizzera, 8 agosto 2026

¹⁸ 5 agosto 2026 su Ticinus — L'estate 2026: quando il 2003 non è più il record: osserva che la governance climatica del bacino del Po (es. progetto LIFE CLIMAX PO) resta strutturata sul solo versante italiano-europeo, senza un raccordo stabile con la sponda svizzera del Verbano.